

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PREZZI D'ASSONAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9,50	L. 5,—
» a domicilio	» 22	» 11,50	» 6,—
Per tutta l'Italia franco di posta	» 24	» 12,50	» 6,50

Per il bastone la spesa di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le ASSONAZIONI SI RICEVONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via del Servi, 1061.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, sieno interpunzioni, spazi in carattere di bastino. Articoli comunicati cent. 20 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GIORNALE DI PADOVA

1879 AI LETTORI Anno XIV

Tranquilli sul nostro passato, fiduciosi nell'avvenire, ci presentiamo anche quest'anno ai lettori col vivo desiderio di mantenerci la loro benevolenza e coll'ardente proposito di fare del nostro meglio per meritarsela.

Quasi tre lustri di vita sono già un'ottima raccomandazione per il Giornale di Padova, il quale, nella costanza dei principi da esso propugnati, nella fedeltà incrollabile alla sua vecchia bandiera, trovò fino adesso i titoli più forti al pubblico appoggio, che non gli è venuto mai meno.

La stessa fedeltà, la stessa costanza formeranno anche in seguito la regola di condotta del Giornale di Padova, così nella serena discussione dei principii, come nelle asprezze della lotta cui fosse chiamato.

Tratto però dal lungo tirocinio e dalle cresciute aderenze novello vigore, il Giornale di Padova sente anche più forte il peso dei suoi doveri, e quindi la necessità d'introdurre nella sua pubblicazione quei miglioramenti, che le mutate circostanze richiedono.

Non facciamo promesse troppo larghe, che ci fosse poi difficile di mantenere. Tuttavia, sicuri del concorso di amici valenti per ingegno e per dottrina, non che distinti per posizione sociale, prometiamo che il nostro Giornale si avvantaggerà grandemente della loro collaborazione, mercè la quale alcuni argomenti, che finora potevano parer trascurati, avranno in queste colonne ampio e competente sviluppo.

l'altra parte, la Direzione, facendosi carico di giusti desiderii, porterà nella compilazione, nell'ordine delle materie, non che nell'orario di distribuzione, quei cambiamenti ritenuti più opportuni per la sollecita e regolare partecipazione delle notizie.

A tal fine il Giornale di Padova continuerà, come in passato, a pubblicare due edizioni, avendo però speciale riguardo, nella rispettiva comparsa di ciascuna di esse, ai lettori di città e a quelli delle provincie.

Invertendo l'ordine attuale delle due edizioni, la prima del Giornale di Padova sarà quella della sera, e la seconda quella della mattina.

L'edizione della sera, unitamente al Diario politico, che riassume tutti i dispacci della giornata e della notte precedente, comprenderà la corrispondenza romana, i resoconti parlamentari, i telegrammi della Stefani, gli articoli speciali della Redazione, non che le informazioni e notizie desunte dai corrieri, che arrivano dalle varie città d'Italia e dall'estero, colle poste del mattino, e con quella del mezzogiorno: comprenderà inoltre le corrispondenze della provincia, e le notizie cittadine, delle quali darà una relazione copiosa e diligente.

Ad ovviare il ritardo nell'arrivo del giornale, lamentato dai nostri abbonati della provincia, cui è particolarmente destinata l'edizione del mattino, questa uscirà non più tardi delle ore nove antimeridiane, di maniera che il Giornale di Padova si trovi alla posta in tempo utile per giungere alle varie destinazioni contemporaneamente o prima di qualunque altro giornale.

A questo scopo l'edizione del mattino varierà dalla precedente per le ultime notizie e corrispondenze giunte col postale di Roma della sera, per il resoconto telegrafico della Camera, per i dispacci della notte, per le date infine dei giornali di Venezia-Friuli-Trieste-Vienna.

Perchè i suoi lettori siano prontamente a giorno degli avvenimenti di speciale importanza, il Giornale di Padova, oltre la corrispondenza quotidiana da Roma, si procurerà telegrammi particolari ed informazioni attinte ad ottima fonte.

Alle arti, alle lettere, alle scienze il nostro giornale farà la parte dovuta in una città, come Padova, dove gli studj si tengono in altissimo pregio.

Non appena terminato il romanzo in corso, cercheremo d'interessare i lettori dell'Appendice con altre pregevoli pubblicazioni, parte originali nostre italiane, parte tradotte, di autori celebrati della letteratura francese, lieti frattanto di annunziare un lavoro originale, intitolato

SCAPOLO

dell'egregio professore PIETRO ZANIBONI.

Daremo in seguito, tradotti dal nostro amico e collaboratore A. FRADELLETTI, i RACCONTI

UNA VENDETTA

(La grande Brèche)

E LA FINE DI UN GRAND'UOMO

(Alberto Savarus)

entrambi capolavori di ONORATO BALZAC, i quali ebbero ed hanno ancora enorme successo in Francia.

Daremo pure:

IL MAESTRO DI SCUOLA E LA CONTESSA DI MONRION

tutti due di FRANCESCO SOULIÉ, uno fra i più amabili romanzieri francesi.

Anche quest'anno, mercè accordi presi colla Ditta Fratelli Treves di Milano, siamo in caso di offrire qualche vantaggio non trascurabile ai nostri abbonati.

Quelli che pagheranno l'abbonamento anticipato di un anno al Giornale di Padova, e vogliano nello stesso tempo associarsi all'Illustrazione Italiana anticipandone pure l'importo annuale, si procureranno col nostro mezzo questa pregevolissima pubblicazione per il prezzo ridotto di Lit. Lire 20,— in luogo di 25 suo costo originale.

Offriamo inoltre in dono, agli abbonati di un anno, che pagano anticipatamente, l'annata 1878 dell'

OSSERVATORE EUGANEO

Manuale degli interessi di Padova e Provincia; e di cui uscirà in breve il volume per 1879.

Abbiamo frattanto lusinga che i lettori, facendo buon viso alle nostre premure, vogliano conservarci quella benevolenza e quella stima, di cui tanto ci onoriamo.

Padova, dicembre 1878.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per quelli che si associano all'Illustrazione Italiana ed al Giornale di Padova per l'annata pagandone anticipatamente l'importo

Con l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Senza l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Padova all'Ufficio	L. 38	Padova all'Ufficio	L. 18	9,50	5,—
» a domicilio	» 42	» a domicilio	» 22	11,50	6,—
Pel Regno	» 44	Pel Regno	» 24	12,50	6,50

DIARIO POLITICO

La nomina dei Segretari Generali ha dato l'ultimo tocco al quadro amministrativo infelicemente abbozzato dall'onorevole Depretis, il quale, dopo tanti esperimenti infelici, osa presentarsi di nuovo a quell'Esposizione nazionale, il cui giuri darà questa volta una sentenza inappellabile, non soltanto all'uomo, ma al partito.

Ha un bel dire la Riforma, che malgrado le prove inefficaci fatte dai tre primi gabinetti di sinistra, questa non ha esaurito tutte le sue risorse, né consumato tutti i suoi uomini.

L'asserzione di quel giornale non prova che la sua alterigia, e la sua incorreggibilità. Certo i gregari del partito, come uomini di governo, valgono i caporioni; e se si son veduti diventare ministri i Nicotera, i Crispi, i Maiorana, i Seismit-Doda, per equal diritto potrebbero raggiungere lo stesso apogeo tutte le beate mediocrità, che costituiscono la numerosa falange uscita dalle elezioni del 5 novembre. Ma quando anche il paese dovesse assistere a questa specie di defilé di nuovi ministri della progresseria, diversi da quelli, che abbiamo veduto fino adesso alla prova, e che la Riforma, da quanto pare, si tiene in petto, non è per questo meno vero che la sinistra, come partito, avendo già messo alla prova del fuoco tutto quello di meglio, che essa riteneva di possedere nelle sue fila, ormai ha fatto il suo tempo, ed ha esaurito tutti gli esperimenti possibili.

Con quale effetto? La storia del governo della sinistra, in tre anni quasi compiuti, è troppo recente, perchè sia necessario ripeterla. È una storia, che si può riassumere in poche parole: disordine all'interno, umiliazione all'estero.

Non è quindi meraviglia, se dopo una gestazione laboriosa per creare i titolari dei portafogli, e dopo esserne venuti a capo nel bel modo, di cui non è ancora cessata la sorpresa in Italia e fuori, cominciarono anche le difficoltà per affidare i Segretari Generali, senza incorrere nel pericolo, direbbe l'on. Barrili, di dar del capo in qualche deputato analfabeta. Però anche i segretari furono trovati; ma nel loro complesso valgono i ministri.

Ed è in queste mani che trovasi affidato il governo di un grande paese come l'Italia, di un paese, il cui risorgimento politico ed economico era stato salutato con simpatia da tutto il mondo civile.

IL CREDITO POPOLARE IN ITALIA

Leggesi nell'Opinione: «È ora uscita la seconda relazione sul credito popolare in Italia che l'onorevole Luzzatti, nella sua qualità di presidente delle Associazioni delle Banche mutue italiane, presenta al secondo Congresso che di questi giorni si aduna a Padova. È un volume nel quale si discutono e si esaminano non solo i dati, ma anche i principii organici della mutualità sui quali riposano le provvidissime istituzioni. Quando fu pubblicata or fa un anno la prima relazione fra le universali lodi, alcuni critici leali e arguti, pur encomiando sommamente gli intendimenti leali e l'opera provvida che si epilogava in quella relazione, mossero alcuni dubbi intorno alla possibilità di diffondere colle Banche mutue negli ultimi strati sociali il vivido raggio del credito. Nella seconda relazione si esamina questo

punto vitale e si dimostra come gli statuti del credito mutuo consentano di determinare la quota sociale, che dà diritto al credito, a pochi centesimi per settimana, di modo che i più miserabili vi si possano aggregare. Ma si distinguono in due categorie le falangi dei lavoratori; quelli che non di credito abbisognano ma di risparmio per prepararsi una condizione indipendente nell'avvenire, e quelli che per i loro piccoli negozi e per le arti minute non trovavano altra fonte di credito che nell'usura o nei Monti di pietà, prima della fondazione delle Banche popolari.

Tale distinzione fondamentale porge l'occasione a esaminare in quel rapporto i vari disegni di credito popolare, segnatamente quelli utopistici dei socialisti e tutti inferiori per l'effetto utile e per la santità del principio morale alla mutualità che riposa sull'energia e sulla previdenza individuale dei lavoratori associati. Nel rapporto, oltre che questa discussione, si approfondisce anche quella della legislazione.

L'onor. Luzzatti dà conto minuto degli studi fatti d'accordo coll'onorevole Depretis e con l'onor. Mancini a fine di preparare una legislazione corretta e acconcia per le Società cooperative italiane, le sole in Europa che ancor ne difettano, e pubblica l'epilogo del progetto di legge sui depositi bancari, che era intendimento dell'onor. Depretis di presentare alla Camera l'anno scorso, se non fosse caduto. Era il primo tentativo di provvedere con acconce norme giuridiche e fiscali alla più facile circolazione dei simboli rappresentativi del deposito bancario. In un paese come il nostro, ove non è possibile per la iattura del corso forzoso pensare ora alla molteplicità delle emissioni dei biglietti, è più che mai necessario dare ogni specie di agevolezza e di mobilità ai depositi. La gravazza delle questioni teoretiche trattate nel secondo rapporto non scema l'importanza dei dati raccolti collo stesso metodo e cogli stessi intenti delle relazioni tedesche pubblicate dall'illustre maestro e capo delle Banche popolari, lo Schulze-Delitzsch.

Su questi dati torneremo un altro giorno; intanto ne vogliamo riferire una sola serie. È noto quanto inchiestro si sia sparso e quanto flato si sia sprecato a favore del credito agrario. Persino fu votata dal Parlamento una legge speciale accompagnata da speciali privilegi alle così dette Banche di credito agrario. Ma per molte ragioni fra le quali quella dell'errore capitale d'imprigionare una Banca nella sola cerchia delle operazioni agrarie togliendole la feconda rota degli affari, e per aver dimenticato che il credito agrario nella sua qualità di credito eminentemente personale fa parte delle Banche popolari, la legge del 1869 è stata una delusione. Una legge è impotente a educare e coltivare quelle abitudini e quelle forze morali che si richiedono al fine di svolgere il credito personale negli esercenti l'industria agraria. Per contro le Banche mutue col loro intento squisitamente educativo hanno raggiunto un fine inatteso dai loro stessi fondatori.

Infatti dai registri di 84 Banche popolari che inviarono i loro conti all'Associazione centrale di Milano si scorge che su 78,626 soci 21,742 appartenevano al ceto degli agricoltori, cioè, il 27,50 per cento. Essi si ripartiscono nel seguente modo:

Grandi agricoltori	5,138
Piccoli agricoltori	13,847
Contadini	2,757
Totale	21,742

